



Atteste.

a cura della PRO ESTE

Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. 0429.3635 – Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 – Filiale Padova



Memorie paesaggistiche nei nomi di luoghi e vie
del territorio comunale atestino

1. IL DOMINIO DELLA VEGETAZIONE

di Andrea Campiglio

La lettura di saggi storici di taglio generale può, talvolta, offrire stimoli per considerare più attentamente la realtà a noi più prossima. È il caso, ad esempio, del volume *I paesaggi dell'Italia medievale* di Riccardo Rao, pubblicato giusto dieci anni fa per i tipi di Carocci. L'opera, come si evince dal titolo, tratta il complesso fenomeno dell'evoluzione del paesaggio nell'età di mezzo: una notevole espressione del rapporto tra uomo e natura, in bilico tra lunga durata, accelerazioni e regressi, con radici nella storia antica e proiezioni in quella moderna e contemporanea. Proiezioni spesso da intendersi come "memorie residuali" di ambienti e usi del territorio esistiti in altre epoche e ora cessati, ma dei quali si conserva traccia, più o meno intelleggibile, in un nome di luogo e/o di via.

Il libro, dunque, ha offerto una serie di spunti per sondare parte della toponomastica (insieme del nome dei luoghi) e dell'odonomastica (insieme del nome delle vie) del comune di Este, con uno sguardo rivolto per lo più all'esterno del centro urbano. Nel presente contributo, in particolare, mi soffermerò a volo d'uccello su nomi di località e strade che etimologicamente rimandano al **dominio della vegetazione in senso lato**, servendomi del testo di Rao, di lavori di linguisti come Dante Olivieri, Max Pfister e Giovan Battista Pellegrini, di qualche suggestione personale. Il tutto senza alcuna pretesa di precisione ed esaustività storiche, atteso che, per una ricostruzione – o, perlomeno, un tentativo di ricostruzione – delle trasformazioni spazio-temporali dei singoli luoghi citati, occorrerebbero ben più corpose ricerche d'ambito archivistico.

La sezione del territorio comunale ove si rileva il maggior numero di riferimenti alla vegetazione è quella orientale. A Schiavonia spiccano in modo eloquente le vie **Bosco** e **Bosco Crosara**, che attraversano le campagne a sud-est della frazione, rispettivamente sino al confine con Monselice e con Sant'Elena. Il termine "bosco", derivato forse dal germanico *busk/bosk* per il tramite del latino medievale *buscus*, indica un'area ricoperta di alberi selvatici, che in passato poteva essere cedua, cioè destinata al taglio periodico, oppure stabile. Nel primo caso, il bosco era caratterizzato da specie autorigeneranti mediante polloni, come il salice, il pioppo, l'olmo e l'acero campestre, essenziali per ottenere legna da ardere, pali e frasche; nel secondo, era popolato da specie ad alto fusto più nobili, come la farnia o il rovere, le cui ghiande servivano al pascolo dei suini. Il termine veneto "crosàra", invece, designa un crocevia, punto d'incontro di più vie, spesso accompagnato da un elemento sacro come un capitello, a riprova di una componente umana comunque presente nell'ambito della selva. Nei secoli, l'area ha sostanzialmente perso i suoi connotati storici: ad oggi risulta per larga parte coltivata, è spezzata dalla linea ferroviaria Padova-Bologna ed è sede dell'ospedale unico della Bassa padovana.

Spostandoci nella frazione di Motta, è rilevante ricordare via **Gazzo**, strada rurale di collegamento

con Schiavonia. L'odonomo, di chiara origine medievale, deriva dal germanico *gahagium* ed è traducibile come "fondo cintato" o "riserva di caccia". Le prime attestazioni del termine in Italia risalgono all'epoca del re longobardo Rotari (VII sec. d.C.) e con esso si individuano vaste aree incolte – boschive, pascolive e talora umide – appositamente recintate e destinate alle attività pastorali e/o venatorie, su concessione regia o ducale. È probabile che, pur venendo meno nel tempo il ruolo della proprietà demaniale, il termine abbia continuato a indicare una zona almeno parzialmente preservata dalla coltivazione, ad uso condiviso della comunità locale per l'approvvigionamento del legname e il pascolo, ma assieme capace di attrarre insediamenti; in tal senso, è rilevante il fatto che, in buona parte della cartografia d'età moderna, Gazzo sia spesso indicato come villaggio a parte rispetto a Motta, per quanto gravitante sulla sua parrocchia. Come per l'area boscosa di Schiavonia, l'inesorabile processo di agrarizzazione avvenuto negli ultimi secoli ha cancellato nella realtà ciò che si è invece conservato nel nome.

Un simile destino è toccato, scendendo nella frazione di Deserto, anche all'area di via **Casette Saltare**. Questo binomio nome/aggettivo meglio di altri spiega la convivenza tra elemento umano ("casette") e naturale ("saltare"). Il secondo componente dell'odonomo, infatti, deriva dal latino *saltus* e può essere tradotto sia come "zona boscosa" sia come "pascolo". Sulla scia di Gazzo, pure qui viene definita un'area contraddistinta dalla presenza di vegetazione spontanea, di composizione differente e variabilmente utilizzata dall'uomo, che nei dintorni edifica delle piccole dimore. Il contesto, però, è segnato da un equilibrio idrogeologico più instabile, dovuto alle bassure caratterizzanti il territorio verso sud-ovest, facilmente soggette a inondazione prima delle bonifiche e della messa a coltura intensiva.

Che la densità abitativa dell'area non fosse certo fitta è testimoniato dal vicino toponimo **Deserto**, scaturito dal latino *desertus*, "[luogo] spopolato, abbandonato". Il nome, di primo acchito, fa pensare a un contesto arido e privo di vegetazione, e troverebbe giustificazione nelle dune e nei dossi sabbiosi depositati da un ramo dell'Adige antico ivi transitante (l'odonomo della via Bressane potrebbe derivare, al pari di Brescia e Brescello, dal pre-romano *bric*, "altura"). D'altra parte, come suggerito dallo stesso Rao sulla scorta di Jacques Le Goff, nel Medioevo il concetto di "deserto" poteva confondersi nientemeno che con quello di "bosco", per quanto ciò strida con il nostro buon senso geografico: *deserti* erano chiamate, ad esempio, le selve poste attorno a certi monasteri benedettini eremitici – ed "eremo" è l'equivalente greco di "deserto", nel senso di "[luogo] appartato".

Meglio definita è invece la natura del toponimo della frazione **Prà**, derivato dal latino *pratium*, "superficie di terreno erboso", "prato" e dunque "pascolo". Nel nostro caso, una fetta di pianura piuttosto vasta, attraversata da corsi d'acqua talora divaganti nelle campagne (ne è prova la via Guola Larga, "grande

I paesaggi dell'Italia medievale

Riccardo Rao



Carocci editore  Frece

golena"), che ha un'indubbia vocazione pastorale, a beneficio delle greggi locali e non solo, e si lega alla presenza di un villaggio di nome *Prata* ("Prati"), citato per la prima volta nel 1204, ma la cui chiesa è attestata fin dal 1144.

Risalendo da Prà verso il capoluogo, incontriamo qualche altro nome di via che può suscitare un certo interesse. Il primo fotografa uno specifico intervento dell'uomo sull'ambiente, vale a dire l'introduzione di un uso agricolo che a lungo connotò un'intera zona (al pari di via Orti in ambito cittadino): via **Canevedo**, forma dialettale derivata da "canapeto", terreno coltivato a canapa, una risorsa implementata soprattutto in età moderna su sollecitazione della Repubblica di Venezia, che necessitava di ampie quantità di fibra tessile da impiegare nell'Arsenale della capitale.

In continuità spaziale con Canevedo, troviamo un odonomo più dubbio. Via **Bovolare**, infatti, potrebbe spingerci in direzione dell'allevamento dei buoi (lat. *bos*, *bovis*, da cui il diminutivo *bovolus*), ma risulta suggestivo pensare che sia un fito-odonomo (odonomo derivante dal nome di una pianta), e cioè il plurale di *bovolara*, che nel dialetto veneto – se ne hanno prove, ad esempio, nel vicentino e nel rodigino – indica il "bagolaro" o "spaccasassi".

Se tale ipotesi fosse corretta, il termine andrebbe ad accompagnarsi ad altri tre fito-odonomi presenti nel territorio comunale, con i quali chiudiamo questa breve ricognizione all'insegna del regno vegetale: via **Frassanelle**, situata nelle campagne sud-occidentali verso Peagnola di Ospedaletto Euganeo, tramanda l'antica diffusione del frassino, albero amante delle terre umide (più a nord, la specie dà il nome allo stesso fiume Frassine); via **Mandolari**, percorso panoramico che conduce a Calaone, testimonia un'essenza botanica tipica e simbolica dei terreni collinari quale è il mandorlo; infine, in pieno contesto urbano, via **Olmo** deriva il suo nome dalla presenza di un singolo esemplare vivente di rilevanza storica, unico caso in tutta la città di Este.

Un meraviglioso Festival:

In viaggio da Vienna a Mosca

di Lisa Celeghin

La prima parte del 2025 è stata intensa per la nostra associazione, e si è avviata alla conclusione con la seconda edizione del **Festival della Musica da Camera** in Villa Albrizzi. Una proposta musicale raffinata e originale, che ha inteso proporre al pubblico amante della musica un percorso insolito e impegnativo, alla scoperta di autori e di armonie meno noti. Questo il senso della serie di concerti dal titolo *In viaggio da Vienna a Mosca*: un'esperienza dalla veste di racconto, viaggio e incontro tra due mondi sonori. Un percorso che, partito dall'eleganza e dalla chiarezza formale di Vienna, si è addentrato nelle atmosfere intense e misteriose della Russia musicale in un momento storico – la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento – in cui la musica europea viveva un momento di svolta epocale.

"La musica è il linguaggio universale che unisce ciò che sembra distante": così si esprime Lisa Celeghin, presidente e direttrice artistica del Festival. Vienna e Mosca, due capitali apparentemente in antitesi storico-culturale, ma così artisticamente connesse.

Vienna, alla fine dell'Ottocento capitale dell'Impero Austro-Ungarico, è luogo di tensioni politiche e identitarie che mostrano segni di crisi interna; è uno straordinario crocevia di cultura, arte, filosofia, e musica dalle memorie romantiche, attraversate già dalle nuove inquietudini espressive della nuova sensibilità.

Vienna è un luogo di transizione tra Romanticismo e modernità, centro nevralgico della cultura musicale mitteleuropea: non solo la città di Mozart, Beethoven e Schubert, ma, dalla fine dell'Ottocento, anche laboratorio di innovazione musicale, dove Brahms, Mahler e Schönberg affrontano, ciascuno a modo proprio, la crisi del linguaggio tonale verso la disgregazione armonica, passando per una crescente introspezione filosofica e psicologica.

Parallelamente, una Mosca non isolata musicalmente, pur affondando le radici in un universo autonomo, assorbe e rielabora le istanze dell'Occidente, trasformandole, attraverso la propria sensibilità storica e spirituale, in una distinta forma musicale identitaria. Dove riecheggiano la potenza e il timbro della cultura austera e aristocratica di corte dell'epoca degli zar e del folclore delle musiche popolari delle fredde steppe russe; dove Sergej Rachmaninoff emerge come ultimo grande erede del Romanticismo con la sua musica intrisa di lirismo, nostalgia e *pathos*, opponendosi all'intellettualismo astratto della scuola viennese, assorbendo e rielaborando le istanze dell'Occidente, trasformandole attraverso la propria sensibilità storica e spirituale.

È così che la *Sala della Musica o degli Specchi* della settecentesca Villa Albrizzi, con i suoi raffinati interni e affreschi originali, si è trasformata in un salotto d'eccezione, capace di immergere il pubblico in un'atmosfera di *charme* e storia, ideale per celebrare il dialogo culturale tra Vienna e Mosca.

Ad aprire questa avventura, il 18 giugno, l'*Ensemble Musagète*, con il clarinetista *Luigi Marasca*, il violoncellista *Andrea Belato* e il pianista *Gabriele Dal Santo*, interpreti sensibili dei trii di Johannes Brahms e Alexander von Zemlinsky. Brahms, con la sua musica che unisce rigore formale e intensità emotiva, ci ha coinvolto in un mondo di profondità e armonie ricche di sfumature. Zemlinsky, musicista austriaco meno noto ma altrettanto incisivo, porta con sé l'eco di un'epoca di transizione e di innovazione.

La voce lirica di *Marta Miccoli*, accompagnata dal violino di *Sara Pini Ugolini*, il violoncello di *Eleonora Mascia* e il pianoforte di *Mario Renier Zen*, ha illuminato il programma del 20 giugno con pagine di Beethoven, Schumann e Brahms, che hanno raccontato storie di amore e destino, tessendo una trama emotiva intensa e coinvolgente.

Il 21 giugno, giorno del solstizio d'estate e della *Festa Europea della Musica*, si sono eseguiti i quartetti di Mozart e Schumann, espressione sublime della musica da camera viennese, affidati alle mani di *Pierpaolo Maurizzi* al pianoforte, *Emma Parmigiani* al violino, *Olga Arzilli* alla viola e *Lorenza Baldo* al violoncello, segnando il passaggio ideale verso la parte russa del Festival.

Un momento speciale è stato riservato, il 25 giugno, al saggio di alunni ed ex alunni dell'indirizzo musicale dell'Istituto Comprensivo "Giosuè Carducci" di Este, guidati dalla professoressa Donatella Berto. Questo evento ha rappresentato uno spazio aperto ai giovanissimi talenti del territorio e un'importante testimonianza del valore della musica come percorso didattico e formativo all'interno delle scuole.

Il 22 giugno, *Davide Peroni* al pianoforte ci ha condotti nel cuore della tradizione russa con le trascrizioni di Sergej Rachmaninoff: un viaggio musicale che ha riproposto brani di Bach, Schubert, Mendelssohn e Mussorgsky, in cui il virtuosismo si è accompagnato a una liricità struggente, timbro della musica russa del Novecento, che si distingue per la sua profonda intensità emotiva, unita a un ricco linguaggio armonico e melodico che riflette le



contraddizioni di un'epoca di grandi trasformazioni sociali e culturali.

Sergej Rachmaninoff (1873-1943), tra i massimi compositori e pianisti del suo tempo, incarna questa sintesi con una cifra stilistica unica, fatta di melodie ampie e liriche, armonie dense e spesso malinconiche, e un virtuosismo pianistico straordinario. La sua musica è spesso descritta come una "musica dell'anima", capace di comunicare sentimenti profondi di nostalgia, passione e struggimento, ma anche di luminosità e speranza. Rachmaninoff riusciva a fondere la tradizione romantica europea con la ricchezza della cultura russa, creando un ponte tra due mondi sonori, e definendo la musica come "un'onda che trascina via ogni malinconia".

Il soprano *Marta Franco* e la pianista *Guglielmina Martegiani*, il 26 giugno, hanno evocato con le loro interpretazioni la complessità emotiva di Beethoven, Schubert, Brahms, Richard Strauss e Čajkovskij, mentre *Stefano Cerrato* e *Sara De Ascaniis*, il 28 giugno, hanno esplorato con intensità le sonate di Prokofiev, Skrjabin, Bortkiewicz e Rachmaninoff, componendo un mosaico sonoro tra tradizione e modernità.

La conclusione di questa fantastica kermesse musicale è stata affidata, il 29 giugno, al *Sestetto Florentia Veneta*, che, con la maestria di *Carlo Lazari*, *Erica Zerbetto*, *Paola Carraro*, *Silvia Maria Macri*, *Emanuele Praticelli* ed *Emilio Gonella*, ha interpretato il *Quartetto "Americano"* di Dvořák e il *Souvenir de Florence* di Čajkovskij, sigillando un viaggio musicale che ha celebrato la ricchezza e la complessità dell'incontro delle culture sonore di Vienna e Mosca.

La Pro Loco di Este, che da anni si dedica con passione e impegno alla diffusione della cultura musicale in tutte le sue forme, nella convinzione che la musica sia un linguaggio universale capace di unire le persone e di agire nella dimensione più profonda dell'essere umano, attraverso iniziative come questo Festival ha sicuramente promosso l'incontro, la riflessione e la condivisione di forti emozioni con gli amanti del bello, facendo della quarta arte uno strumento di dialogo e di crescita culturale per tutta la comunità. La collaborazione di Villa Albrizzi come *partner* sostenitore dell'impegnativa iniziativa è fondamentale e unica per la speciale dimora in cui il Festival si realizza, dando continuità a una tradizione legata alla musica oramai da 40 anni.

**MERCOLEDÌ
25 GIUGNO**
ORE 19:00

**FESTIVAL DELLA
MUSICA** 18/06 - 29/06
"IN VIAGGIO DA VIENNA A MOSCA"

Concerto "The Piano Night"
Classe di pianoforte della prof.ssa Donatella Berto
2D - 3D ed ex alunni

Indirizzo musicale
Scuola Secondaria di 1° grado "G. Carducci"

VILLA ALBRIZZI
VIA SAN PIETRO 4 - ESTE (PD)

Cinquant'anni di Istituto d'Istruzione Superiore "Atestino"

di Romina Carmignato, Marco Ongaro, Federica Vettorato

L'Istituto d'Istruzione Superiore "Atestino" festeggia quest'anno il cinquantesimo dalla sua fondazione. Nel 1975, nasceva, infatti, l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Este, trovando sede nel prestigioso edificio seicentesco del convento di San Francesco, già Collegio Vescovile "Atestino".

La ricorrenza dell'anniversario si presenta come valida occasione per promuovere un ricco calendario di eventi aperti alla cittadinanza, da maggio a ottobre 2025. I festeggiamenti si sono inaugurati nella serata di giovedì 29 maggio con uno spettacolo della compagnia teatrale "L'Archibugio", una rilettura ironica e moderna della commedia shakespeariana *Sogno di una notte di mezza estate*. Il secondo appuntamento si è svolto mercoledì 4 giugno con la rappresentazione *Avventure in biblioteca* al Teatro dei Filodrammatici di Este, dove protagonisti sono stati direttamente gli studenti dell'"Atestino" che hanno dato frutto alle loro doti di scrittura collettiva, messa in scena e realizzazione scenografica, sotto la guida di alcuni docenti.

Dopo la pausa estiva, le celebrazioni riprenderanno martedì 30 settembre con una *performance* itinerante, pensata per ripercorrere la storia dei primi cinquant'anni della scuola (e non solo). Il gruppo "Progetto 1975-2025", composto dagli studenti dell'I.I.S. "Atestino", accompagnerà il pubblico nei locali della scuola, spiegando passato e presente dell'istituzione scolastica, partendo dalla fondazione del convento di San Francesco fino ai giorni nostri. Tra apparizioni di personaggi del passato e racconti di aneddoti curiosi, gli ospiti vivranno il viaggio *Tra le mura del tempo*, nato da un lavoro di ricerca storica e di narrazione espressiva, a cura di studenti, docenti ed esperti creativi.



La serata prevede due turni, alle ore 19:00 e alle ore 21:00, con prenotazione obbligatoria e appuntamento nel chiostro di San Francesco (maggiori informazioni nel sito: www.atestino.edu.it).

Infine, le commemorazioni saranno completate da una cerimonia istituzionale presso l'Aula Magna sabato 4 ottobre alle ore 10:00, alla presenza delle autorità e dei rappresentanti delle istituzioni. La comunità scolastica di ieri e di oggi vivrà un momento di fondamentale importanza per rinsaldare il legame tra scuola e territorio e condividere ricordi e progetti per il futuro. In tale occasione sarà presentata anche la pubblicazione *1975-2025*.

Cinquant'anni di Istituto di Istruzione Superiore "Atestino" di Este, un volume che presenta le vicende dell'edificio e dell'istituto attraverso ricostruzioni storiche e momenti di vita scolastica, che testimoniano l'impegno profuso in cinque decenni per la formazione di molti giovani del territorio.



Premio "Magnifica Comunità" – Anno 2025 Il riconoscimento a Giacomo Mainardi

di Lisa Celeggin

Martedì 23 settembre, presso la Sala Consiliare del Municipio di Este, si è tenuta la cerimonia di consegna del Premio "Magnifica Comunità" per l'anno 2025, un riconoscimento istituito dall'amministrazione comunale per valorizzare i cittadini che, attraverso le loro opere, il loro pensiero o il loro impegno, hanno lasciato un segno profondo e significativo nella nostra comunità. Il Premio rappresenta non solo un gesto di gratitudine, ma anche un modello encomiabile per tutta la cittadinanza.

Quest'anno la prestigiosa riconoscenza è stata attribuita a Giacomo Mainardi, Viviana Larcati, Pietro Tinello e Renato Grossi: a tutti loro desideriamo rivolgere le più sentite congratulazioni!



Tra i quattro cittadini premiati, segnaliamo con particolare orgoglio il socio della nostra Pro Este Giacomo Mainardi, insignito del riconoscimento "per la crescita civile e culturale" e si distingue come uno degli autori più prolifici del panorama culturale locale.

Nato a Monselice il 30 novembre 1934, si avvicina alla città di Este il 17 settembre 1958, quando

assume l'incarico di segretario mandamentale per conto dell'Unione Provinciale Artigiani di Padova, ruolo che mantiene fino al 1973. In parallelo intraprende l'attività di consulente del lavoro, che tuttora svolge in collaborazione con la figlia Paola, risultando oggi il più anziano consulente della provincia di Padova.

Fin dai primi anni della sua permanenza a Este, Mainardi si distingue per la sua vivace partecipazione alla vita culturale cittadina. Entra a far parte della Pro Este negli anni ottanta, venendo eletto nel consiglio di amministrazione già nel 1983. Ricopre per più mandati ruoli di responsabilità, tra cui quello di vicepresidente, ed è attualmente il socio più anziano del sodalizio.

Ha presieduto il Gabinetto di Lettura dal 1993 al 1999 e ha collaborato con la redazione della rivista *Atheste*, firmando numerosi articoli su temi quali poesia, associazionismo, musica e vita cittadina.

Per la sua passione per la letteratura, dà vita a una produzione letteraria che comprende numerose raccolte di poesie e tre libri di racconti, spesso ispirati a episodi reali, personali o legati alla cronaca cittadina, sempre caratterizzati da uno sguardo attento, ironico e umano. Nel 2018 ha pubblicato il volume dedicato al tenore Pietro Fongaro, dal titolo *Un tenore da ricordare – Pietro Fongaro. La vita in breve*, rendendo omaggio a una figura artistica del territorio.

La diffusione della cultura in tutte le sue forme lo porta a collaborare anche con il gruppo letterario padovano "La formica nera".

Non manca tra i suoi interessi la passione per la musica, in modo particolare per la musica lirica.

Ha infatti anche studiato canto a Verona con il maestro Cestelli e si è esibito in diversi concerti, definendosi con umiltà un "baritono per diletto",



poiché la sua attività professionale si è svolta in ambiti ben diversi. Nonostante ciò, ha contribuito in modo rilevante alla promozione di eventi musicali nella città di Este e nei comuni vicini, offrendo al pubblico occasioni preziose di incontro con la musica e l'arte.

L'assegnazione del Premio "Magnifica Comunità" a Giacomo Mainardi rappresenta un meritato riconoscimento a una figura che ha saputo coniugare professionalità, cultura e passione, mettendole al servizio della collettività. La sua lunga e intensa attività d'ambito culturale, letterario e musicale a Este costituisce un esempio autentico di cittadinanza attiva, dedizione e amore per il proprio territorio.

È per noi motivo di grande orgoglio poter contare ancora oggi sulla sua presenza nel nostro sodalizio. A Giacomo Mainardi va la nostra più sincera gratitudine e ammirazione.

(fotografie di Gianni Rizzo)

APERTE LE ARCHE ESTENSI DELLA VANGADIZZA DI BADIA POLESINE

IL 9 MAGGIO SCORSO LA PRESENTAZIONE DEI RISULTATI A ESTE

di Paolo Aguzzoni

Tutto è iniziato con una e-mail spedita il 17 settembre 2022 all'indirizzo del Sodalizio Vangadiciense: "Buongiorno, mi chiamo **Loris Motta** e sono un dottorando di Storia Medievale presso l'Università di Pisa che sta lavorando a un progetto di ricerca riguardante le prime generazioni del gruppo parentale alto-medievale degli Obertenghi. Visto l'oggetto del mio progetto, sarei molto interessato a consultare di persona le pergamene di X e XI secolo prodotte dall'ente abbaziale, nel caso fossero ancora conservate presso l'Abbazia o, altrimenti, presso l'archivio in cui si trovano oggi. Spero che questo sia l'indirizzo corretto a cui chiedere informazioni riguardo alle pergamene e, in caso affermativo, per fissare una sessione di consultazione nel mese di ottobre".

Ovviamente l'indirizzo era giusto e il contatto è stato subito stabilito: il 18 ottobre 2022, il dott. Loris Motta capita all'archivio vangadiciense, dove rimane favorevolmente impressionato dalla qualità e quantità dei documenti che può consultare. A Motta dico di avere da tanti anni un sogno: sapere che cosa contengono ora le due arche poste davanti all'ingresso dell'ex cattedrale di Santa Maria della Vangadizza. Quando il dottorando torna a Pisa, ad ascoltare la sua relazione ci sono: **Agata Lunardini**, antropologa fisica e archeologa, direttore del Museo delle Mummie di Borgo Cerreto (Perugia), direttore del Centro di Documentazione



"Baronio Vincenzi" (Perugia), docente afferente al Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa, Divisione di Paleopatologia; **Simona Minozzi**, antropologa fisica e forense presso la Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa; **Valentina Giuffra**, professore associato di Storia della Medicina e direttore della Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa.

Passano pochi giorni e la dott.ssa Lunardini mi comunica la sua intenzione di dare inizio alle pratiche per attuare una ricognizione all'interno delle due arche. Mi attivo presso il comune di Badia Polesine, mentre le tre esperte avviano la procedura alla Sovrintendenza di Verona, competente per territorio. Tutto procede speditamente e il 24 febbraio 2023 l'équipe pisana, alla presenza di rappresentanti del comune di Badia Polesine e della Sovrintendenza di Verona, svolge quella che viene chiamata "pre-indagine". Attraverso due piccoli fori

praticati appena sotto i coperchi delle arche, si fa entrare una sonda che rivela la presenza di materiale non meglio identificato: quindi c'è qualcosa.

Il 13 giugno 2023 si passa alla storica apertura delle arche. I documenti storici dicono che in quella di destra, guardando la Vangadizza, trovarono sepoltura congiunta Azzo VI d'Este, morto nel 1212, e la terza moglie Alice di Châtillon, deceduta nel 1235. Il marchese Azzo VI era il padre

della beata Beatrice d'Este, nata dal suo secondo matrimonio, quello con Sofia di Savoia; Beatrice d'Este morì nel 1226 e le sue spoglie mortali sono oggi custodite in Santa Tecla a Este. Sempre secondo le testimonianze medievali, nell'altra arca erano stati sepolti Azzo II d'Este e Cunegonda (o Cunizza) di Altdorf-Baviera, i riconosciuti capostipiti della casa regnante di Gran Bretagna. Nel "Diario dei Monaci", custodito nell'archivio vangadiciense, è annotato che nel 1334 l'arca di Azzo II e Cunegonda venne aperta, rilevando la presenza dei due corpi. Quindi la ricognizione affidata alle esperte dell'Università di Pisa si basava su dati storici certi.

Il 14 novembre 2024, alla Vangadizza di Badia Polesine, vengono presentati gli esiti della ricerca. Risultati portati anche a Este il 9 maggio scorso, arricchiti da uno studio del dott. Loris Motta proprio sulla storia degli Obertenghi, che ha permesso una riflessione importante sui padri degli Estensi, diventati tali quando poi hanno preso "casa" a Este.

PROFILO ED ESPERIENZE PROFESSIONALI DEGLI STUDIOSI IMPEGNATI NELL'APERTURA DELLE ARCHE ESTENSI DI BADIA POLESINE

Loris Motta

Storico

Laureato in Lettere presso l'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" e in Storia e Civiltà presso l'Università di Pisa, ha completato il dottorato in Storia presso lo stesso ateneo.

Ha collaborato al PRIN sulla proprietà fiscale nell'Italia medievale, tra continuità e cambiamento (IX-XII secolo).

Attualmente svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Studi Storici "Federico Chabod" dell'Università degli Studi di Milano, nell'ambito del progetto PRIN sulla differenza di genere nel X secolo come base per l'analisi delle fonti.

I suoi studi si concentrano sulle aristocrazie del X e XI secolo in Italia centro-settentrionale, con particolare attenzione ai mutamenti delle strutture ecclesiastiche, alle pratiche di gestione fondiaria e alle dinamiche insediative rurali.

Ha partecipato a diversi convegni organizzati dalle Università di Pisa, Milano, Padova e Udine su queste tematiche, e ha maturato un'ampia esperienza nello studio delle parentele aristocratiche del X secolo e delle relative fonti documentarie, basandosi sulla lettura e sull'interpretazione di materiali pergamenei conservati in archivi statali ed ecclesiastici dell'Italia centrale e settentrionale, tra cui il fondo dell'Abbazia della Vangadizza di Badia Polesine.

Agata Lunardini

Antropologa fisica e archeologa

Laureata in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università di Pisa, ha conseguito un primo dottorato di ricerca in Archeologia e un secondo in Storia presso lo stesso ateneo.

Svolge attività di ricerca presso la Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa e collabora con diverse Università, Soprintendenze, Diocesi ed enti pubblici e privati, sia nazionali che internazionali.

Ha partecipato a campagne di scavo archeologico in contesti medievali e ha diretto ricognizioni canoniche ed eseguito studi bioarcheologici di santi e beati della Chiesa cattolica e di sepolture nobiliari di epoca medievale.

È responsabile della ricerca sulle mummie di Borgo Cerreto e di Cerreto di Spoleto (PG) e impiega tecniche d'indagine non invasive o minimamente invasive per lo studio bioarcheologico e la conservazione dei resti umani antichi, seguendo i principi della bioetica.

Autrice di numerose pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali di carattere antropologico, archeologico e paleopatologico, ha scritto il volume *Le mummie di Borgo Cerreto. Un giacimento culturale per la storia del territorio*.

È docente nel Corso di Perfezionamento in Studio delle Mummie e nel Master in Antropologia Scheletrica, Forense e Paleopatologia dell'Università di Pisa.

Dirige il Museo delle Mummie di Borgo Cerreto (Perugia), che ospita una delle più importanti collezioni di mummie naturali di Età Moderna (XVII-XIX sec.), e il Centro di Documentazione "Baronio Vincenzi" (Perugia), polo scientifico e culturale dedicato alla raccolta dei reperti antropologici e alla storia del costume, legati all'attività del medico Baronio Vincenzi (XVII sec.).

Supervisore dei Beni Antropologici delle Diocesi di Massa-Carrara-Pontremoli e di Pistoia, è ideatrice e curatrice della mostra *Skeletons Tell Tales* (novembre 2024-ottobre 2025), in collaborazione con il Museo di Silkeborg (Danimarca).

Simona Minozzi

Antropologa fisica e forense

Laureata in Biologia presso l'Università di Pisa, ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Antropologiche presso lo stesso ateneo.

Svolge attività di ricerca presso la Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa, collabora con diverse Università, Soprintendenze, Diocesi ed enti pubblici e privati a livello nazionale e internazionale.

Ha diretto numerose ricognizioni canoniche di santi e beati della Chiesa cattolica ed è responsabile della ricerca bioarcheologica.

Ha studiato numerose serie scheletriche di interesse archeologico e sepolture nobiliari di epoca medievale, ed è responsabile della ricerca sulle mummie di Borgo Cerreto e di Cerreto di Spoleto (PG).

Impiega tecniche d'indagine non invasive o minimamente invasive per l'analisi bioarcheologica e la conservazione dei resti umani, rispettando i principi della bioetica.

Autrice di oltre 150 pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali nei campi dell'antropologia, dell'archeologia e della paleopatologia, ha pubblicato anche diversi volumi specialistici.

È docente nel Corso di Perfezionamento in Studio delle Mummie, nel Master in Antropologia Scheletrica, Forense e Paleopatologia, e nella *Summer School in Osteoarchaeology and Paleopathology* dell'Università di Pisa.

Curatrice del Museo delle Mummie di Borgo Cerreto (Perugia), è supervisore dei Beni Antropologici della Diocesi di Massa-Carrara-Pontremoli.

È ideatrice e curatrice della mostra *Skeletons Tell Tales* (novembre 2024-ottobre 2025), in collaborazione con il Museo di Silkeborg (Danimarca).

Alle origini degli Este

LE ARCHE SEPOLCRALI DELLA VANGADIZZA TRA STORIA E BIO-ARCHEOLOGIA

Il "Progetto Obertenghi" della **Divisione di Antropologia di Pisa**, intrapreso nel 2023, ha avuto come obiettivo l'apertura delle due arche monumentali della Vangadizza di Badia Polesine, un'impresa che si è conclusa in tempi relativamente brevi, grazie anche alla sponsorizzazione della **Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo**.

La ricerca, condotta nel febbraio dello stesso anno, ha visto l'esecuzione di un'indagine endoscopica per analizzare i materiali e gli insetti presenti, oltre a uno studio dettagliato del profilo nutrizionale dei presunti individui sepolti. L'apertura delle arche è stata affidata all'impresa **Costruzione Fioratto Edili s.r.l.**



Le due arche sono storicamente ricondotte a figure di rilievo della dinastia obertenga-estense. In particolare, l'**Arca 1**, secondo la tradizione, ospiterebbe i resti di **Azzo II d'Este e Cunegonda**, mentre l'**Arca 2** le spoglie di **Azzo VI d'Este**.



Entrambi i sepolcri presentano materiali eterogenei di diversa natura, ma nessuno dei due mostra segni di luminescenza. L'**Arca 1**, un monumento di pregio costruito in marmo bianco di Carrara, è priva di iscrizioni; l'**Arca 2**, più modesta, è realizzata in marmo rosso di Verona e anch'essa è priva di iscrizioni, probabilmente a causa della morte improvvisa di Azzo VI, che altrimenti ne avrebbe influenzato la rifinitura.

Le due ipotesi principali emerse durante lo studio sono:

1. le arche potrebbero essere sarcofagi di epoca romana;
2. le arche potrebbero risalire al periodo tardomedievale.

Nel caso dell'**Arca 1**, sono state trovate ossa disposte su un rialzo, insieme ad altri materiali organici, probabilmente contenuti anche in una bottiglia cilindrica ovale ivi presente. Un'altra bottiglia è stata trovata intatta. Le operazioni di scavo si sono svolte in una sola giornata e tutto il

di **Lisa Celeghin**

materiale trovato, principalmente interno e privo di insetti, è stato sottoposto a un'analisi approfondita condotta dal **prof. Vanin**. I lacerti di materiale, per lo più terrosi, sono stati puliti dalla presenza di insetti, e sono stati trovati frammenti animali.

Le **conclusioni** principali dello studio sono che le **ossa** appartengono a **circa 15 persone** (esclusi i bambini), con una statura media di **1,62 cm**. Sebbene sia difficile effettuare una diagnosi patologica precisa, la robustezza delle ossa suggerisce che questi individui appartenevano a una classe sociale relativamente elevata. Inoltre, le analisi chimiche al carbonio hanno rivelato che la dieta era ricca di proteine, a conferma della loro appartenenza a una classe benestante. I campioni trovati sembrano essere di **epoca successiva al XVI secolo**, fatto che **esclude la loro appartenenza al gruppo degli Obertenghi**.

La vicenda storica delle arche si fonda su un'importante memoria medievale redatta dall'abate Severo Senesi. Secondo tale ricordo, le arche furono traslate davanti alla chiesa della Vangadizza nel 1334 ad opera dei Camaldolesi, dopo che erano state ospitate all'interno dell'edificio sacro. L'apertura dell'arca di Azzo II e Cunegonda, in particolare, all'epoca avrebbe restituito, oltre a due corpi, un epitaffio dedicato espressamente a quest'ultima. Anche **Ludovico Antonio Muratori**, nell'ambito delle sue ricerche sugli Este, si occupò delle arche e del loro spostamento, così come **Gottfried Leibniz**, storico ufficiale dei duchi di Hannover, discendenti tedeschi della nobile famiglia obertenga-estense. Le vicissitudini legate alla traslazione, inoltre, sono documentate in numerose cartoline storiche della **Vangadizza**.

Un punto cruciale in questa storia riguarda l'identità dei personaggi a cui le arche, fin dai tempi antichi, sono state associate. Ed è qui che entra in campo la **ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia degli Obertenghi**, spesso resa complicata dal ricorrere di identici nomi (**Oberto, Adalberto, Alberto Azzo, Albertazzo**) nelle fonti.



Alberto Azzo, detto **Azzo II**, figlio di Alberto Azzo I, nipote di Oberto II e bisnipote di Oberto I (capostipite della dinastia), visse una vita lunga e significativa, giungendo a un'età centenaria. Dal 1039 fu il primo signore di Este, luogo che da quel momento diede il nome alla sua famiglia. Egli sposò **Cunegonda** (o **Cunizza**) "dei **Welfen**", una nobile bavarese, la cui morte segnò un passaggio importante per la famiglia, che avrebbe continuato a prosperare attraverso le alleanze matrimoniali.



Cunegonda, che proveniva dalla potente famiglia dei **Guelfi**, fu sepolta alla **Vangadizza**. Dopo la morte di Cunegonda, **Azzo II** si risposò con **Gersenda**, una nobildonna francese, da cui discendono gli Estensi per via materna.

Infine, **Azzo VI**, il primo signore estense di Ferrara, si fece molti nemici, tra cui **Ezzelino II**. La sua morte, avvenuta nel 1212, è avvolta nel mistero. Egli sposò **Alice di Châtillon**, figlia di Rinaldo; anche la sepoltura della nobildonna viene ricondotta alla Vangadizza da diverse testimonianze storiche.



CENNI STORICI SULLE BONIFICHE EFFETTUATE NELLA BASSA PADOVANA

Tra Medioevo e prima età moderna, vasti territori acquitrinosi della nostra regione vennero bonificati e messi a coltura.

Il primo attore a muoversi per la difesa dalle inondazioni e la tutela della risorsa idrica fu l'ordine dei frati benedettini.

A imprimere una svolta fondamentale a tale processo di **riordino idraulico** fu la **Serenissima Repubblica di Venezia** che, **tra il XV e il XVII secolo**, provvide a "istituzionalizzare" in forme consortili i già radicati concetti di associazione fra soggetti utilizzatori e beneficiari delle acque superficiali incanalate.

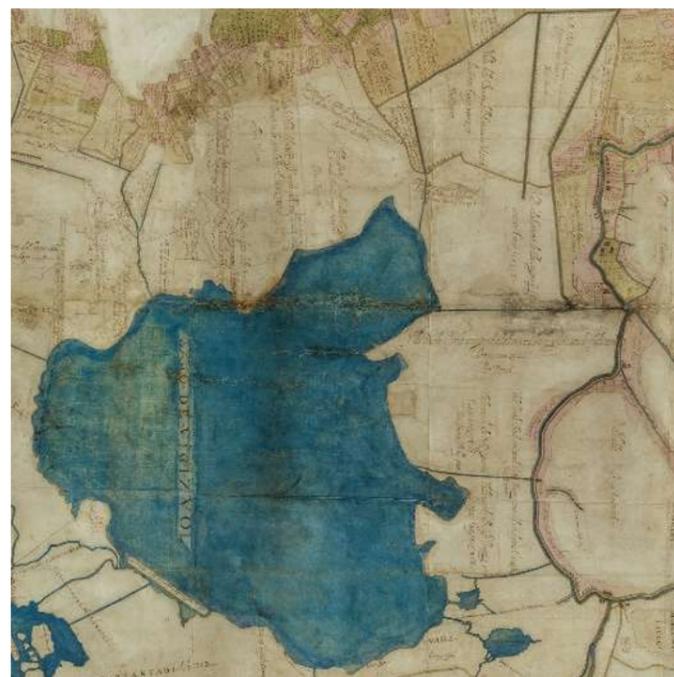
I primi grandi interventi riconducibili alla Serenissima, il cui scopo era proteggere la laguna e l'attività portuale dalle torbide del Piave, furono due. La costruzione dell'Argine di San Marco, sulla destra Piave, da Ponte di Piave alla laguna, risale alla prima metà del Cinquecento; l'altra grande opera è il Taglio di Re, realizzato per allontanare la foce del Piave da Jesolo, aprendo un altro alveo per riuscire a far defluire le acque.

Venendo al territorio della Bassa padovana, la *bonifica del Gorzon* fu sicuramente la più imponente attuata dalla Serenissima, e prese avvio con l'insediamento a Este di uno dei tre provveditori del Magistrato alle Acque della Repubblica. Le spese a cui i veneziani dovettero far fronte erano elevate, ma l'incremento del valore dei terreni risanati superava la tassazione imposta dagli amministratori, anche per via di varie esenzioni fiscali di cui furono beneficiari. I lavori di bonifica delle paludi dei cosiddetti laghi di Vighizzolo, di Vescovana, dei Cuori, della Griguola e del Grotaro presero avvio nel 1558 da est, con il taglio dell'intestatura dell'argine del Gorzone nell'odierna zona denominata

di **Andrea Tobaldo**

Taglio di Anguillara; tale primo intervento fece già defluire verso il mare le paludi di Griguola e Grotaro. L'ultimo atto fu la realizzazione del sottopasso delle Tre Canne, che permise la formazione dell'asta Fratta-Gorzone, delineando il doccione di sgrondo dell'ultima grande palude, il lago di Vighizzolo.

Gli attuali **Consorzi di Bonifica** sono il risultato dell'**evoluzione del primitivo "Consorzio degli Interessati"**, concetto nato appunto nel Cinquecento. Lo strumento operativo del Consorzio, infatti, si fondava sul principio fondamentale della sopportazione delle spese da parte dei proprietari delle terre che ne avessero tratto beneficio, fossero o meno d'accordo. La contribuzione era detta *campadego*, come il libro in cui veniva registrata, e il peso dei singoli "Interessati" nelle decisioni del Consorzio era calcolato in base all'estensione della loro proprietà.



Il lago di Vighizzolo.

Particolare tratto dalla Mappa del Retratto del Gorzon.

Poesie d'Este

di **Davide Permunion**

Este è un luogo potenzialmente molto fertile per la poesia. I suoi scorci, i monumenti, le vie storiche offrono numerosi spunti. Immagini che diventano stati d'animo, stati d'animo che trovano nel verso poetico il canale ideale di espressione. Oggi la poesia non è un genere assai popolare. In apparenza essa si interessa di minuzie: di ciò che è irrilevante, inutile. Inutile nel senso che non frutta nulla, nessun guadagno, nessuna convenienza concreta. Ma proprio nella ricerca del minimo, del dettaglio trascurabile, sta la sua grandezza. La poesia ci chiede di andare oltre l'evidente, oltre l'immediato. Di scendere con pazienza a un livello di maggiore profondità, di esplorare una dimensione diversa. Più intensa, più intima, più vera. Di seguito il lettore troverà un breve brano che tenta di procedere in questa direzione.



Foto di Gino Zanellato

Dopo la pioggia la città

Dopo la pioggia la città
ha un viso più sincero:
è un fiore che si schiude,
vela che salpa
verso nitidi orizzonti
La gente esce di casa,
si incontra per le vie
C'è tanto azzurro
negli sguardi:
arresa la cupezza,
ha vinto la limpidezza
Un brusio buono
attraversa le piazze,
come rondini le bici
volano sui sampietrini,
il caro vessillo ci saluta
dalla cima del mastio

Lontane adesso
le scure nubi,
lontana la malizia,
lontana ogni mestizia:
questa è l'ora
di una comune letizia
Non siamo soli
alla luce del sole:
ti cerca un sorriso,
ti sfiora una parola,
nel tuo cuore la vita
è farfalla che si posa

Addio a don Orlando, storico parroco di Meggiaro

L'anziano sacerdote è mancato lo scorso 22 settembre all'Opera della Provvidenza di Sarameola. Per 42 anni ha guidato la parrocchia di San Girolamo



È mancato nelle prime ore di lunedì 22 settembre all'Opera della Provvidenza di Sarameola, dov'era ospitato dal 2022, don Orlando Zampieri, storico parroco della parrocchia di San Girolamo. Avrebbe compiuto 91 anni il 5 ottobre. La notizia della morte ha suscitato dolore e commozione in molti atestini che hanno avuto modo di incontrare e conoscere il sacerdote nel corso della sua lunga permanenza in città. Una città a cui era profondamente legato.

Don Orlando, originario di Vigonovo (Venezia), fu ordinato presbitero nel 1959 e arrivò a Este nel 1967, prendendo servizio in Duomo. Nel 1975 fu chiamato a reggere la neonata parrocchia di San Girolamo, guidata fino al 2017. È poi rimasto in città fino al 2022, curando i rapporti con le associazioni del territorio.

Con lui la comunità cristiana di Meggiaro ha mosso i primi passi, si è strutturata, è cresciuta. Ha visto fiorire nel tempo cappelline e capitelli, ha ricevuto la visita di figure di prestigio: cardinali ma anche uomini delle istituzioni come Oscar Luigi Scalfaro, intervenuto poco dopo aver terminato il mandato da presidente della Repubblica, nel 1999, in occasione dell'inaugurazione di una via dedicata all'illustre latinista Ezio Franceschini.

Destinatario di varie onorificenze, promotore di pellegrinaggi, raccolte benefiche, iniziative culturali, don Orlando ha sempre manifestato una grande attenzione per la società civile e per la conoscenza. Insegnante di religione per 35 anni, era uno studioso appassionato di Teologia, di Diritto Canonico, di Filosofia. Ha realizzato o curato diverse pubblicazioni legate alla storia locale e al pensiero religioso.

Notevole il suo impegno pastorale: don Orlando teneva al contatto diretto con le persone e amava passare casa per casa a incontrare e benedire i parrocchiani. È stato testimone degli importanti cambiamenti sociali, economici e politici che nel corso dei decenni hanno caratterizzato l'Italia, mutando almeno in parte anche il tessuto della nostra città.

La cerimonia funebre, presieduta dal vescovo Claudio Cipolla, si è svolta nella mattinata di mercoledì 24 settembre presso il Duomo di Santa Tecla. Presenti le autorità civili, religiose e militari della città, oltre a numerosi atestini che hanno voluto dare l'estremo saluto al sacerdote. La salma riposa nel cimitero di Celeseo.

Davide Permunion

Il 110° anniversario della Compagnia Teatro Veneto "Città di Este"

di Renata Chiodini

Il giorno 15 dicembre 2024 si è conclusa, presso il Teatro dei Filodrammatici, la prima parte della stagione teatrale 2024/2025, il cui programma prevedeva, come da tradizione, opere che vanno dal '600/'700 ai giorni nostri. Questo è stato, però, un anno un po' particolare e importante per la Compagnia Teatro Veneto "Città di Este", che ha compiuto 110 anni e ha voluto fare un regalo al proprio pubblico: le ultime rappresentazioni dell'anno erano costituite da una combinazione di brani tratti da *pièces* che appartengono al repertorio corrente della Compagnia e che vanno dal 1765 (Carlo Goldoni) al 2024 (Viviana Larcati).

L'evento ha avuto un grandissimo successo: sala esaurita, applausi calorosissimi. Gli attori sono stati impeccabili e, a mio avviso, questa "antologia" ha offerto al pubblico l'occasione di "ripassare" le varie opere che mettono in scena epoche, personaggi e situazioni differenti. Di questo noi spettatori siamo molto grati perché abbiamo potuto cavalcare con l'immaginazione epoche diverse e anche perché bisogna pensare che gli attori, nel giro di un paio d'ore, si sono immersi in atmosfere lontane e hanno dato vita a personaggi diversi. Il loro, infatti, non è stato un semplice "cambio d'abito".

Si è iniziato con la commedia di Goldoni *Chi la fa l'aspetta o sia I ciassetti del Carneval* del 1765 (composta quando Goldoni era già a Parigi). La parte recitata era tratta dalle prime scene dell'atto I, con mercanti di gioielli falsi, innamorati ingenui che si lasciano imbrogliare, donne più astute ed equilibrate... Di grande importanza la "lingua" di Goldoni, "il dialetto, di una Venezia estinta per sempre, vivo, caldo, pittoresco, scintillante d'arguzie, un dialogo che da solo è arte ed allegrezza" (G. Ortolani).

Di Giacinto Gallina è stato rappresentato il I atto di *Nissun va al Monte*, del 1872. Il monte non è una montagna, ma il Monte di Pietà, dove tutti i componenti di una famiglia decidono di portare qualche oggetto per poter disporre di pochi soldi per andare a divertirsi l'ultimo giorno di Carnevale: gli equivoci, ovviamente, non mancano.

Gino Rocca è l'autore di *Sior Tita paron* (1928). Tita è il "fedele" maggiordomo che, alla morte del padrone, un ricco proprietario terriero, diventa l'erede dell'azienda suscitando l'invidia di tutta la servitù. Di questa commedia è stato rappresentato l'atto III, quando, dopo i contrasti tra Stròpolo e Nane, torna in scena Tita che ritorna "velada", cioè maggiordomo, apparentemente per vivere una vita più tranquilla (in realtà, per riprendere in mano le redini della proprietà).

Quel piccolo campo (1948) è una commedia di Peppino De Filippo, scritta in italiano, ma riproposta in dialetto veneto dalla Compagnia atestina già negli anni sessanta. Nella rappresentazione di quest'anno è stato messo in scena l'ultimo atto: Rocco Barbati è uno scapolo rude, avaro, ateo, sempre in lotta con il confinante convento dei frati, a cui deve una decima del terreno (ma

cambiando sempre posizione e tentando di cedere la parte meno fertile del campo). Dopo aver creduto di poter entrare in possesso di una cassetta piena di monete d'oro nascosta nel terreno (che nel frattempo passa ai frati), "furiosissimo" getta il quadro del Santo protettore tra le braccia di chi lo aveva illuso... ignorando, tuttavia, che dietro il quadro del Santo la sorella aveva nascosto un milione di lire...

Dopo l'intervallo abbiamo assistito al II atto di *Nudo alla meta*, di Enzo Duse (1952), pezzo forte della Compagnia "Città di Este", autore a cui è stata dedicata la I^ parte della Stagione 2013/14, nel cinquantenario della morte. Nelle scene rappresentate assistiamo a una situazione ricca di equivoci: il futuro consuocero di Gervasio (modesto impiegato che vive momenti drammatici, perché non trova più la borsa con parecchi soldi dell'azienda) e, successivamente, la moglie pensano che Gervasio finga un'amnesia per impossessarsi del bottino e fanno delle considerazioni che Gervasio non comprende, tutto intento a pensare come salvare la propria dignità e deciso ad andare a costituirsi o addirittura buttarsi dalla finestra.

Ultima *pièce* rappresentata è stata *Un zogo da putei!* di Viviana Larcati, scritta proprio per la Compagnia Teatro Veneto "Città di Este", che ha debuttato nel gennaio del 2024. Un'opera brillante, già rappresentata più volte in tutta la regione, che piace anche ai "putei", perché la possiamo definire divertente, anche se, in fondo in fondo, il riso cede il posto alla riflessione e alla tristezza. È stato proposto il II atto, che consente al pubblico di capire quello che è successo: il protagonista Alvisè è "ritornato bambino" quando la moglie Alda gli confessa che vuole lasciarlo "perché il loro non era più un matrimonio ma un'abitudine". Preso da uno scatto di rabbia, Alvisè si precipita dalla scala: incidente, ambulanza, ospedale, amnesia... ritorna bambino e l'unica cosa che gli interessa è il calcio, almeno a quel che sembra...

A completare l'evento è stata conferita una pergamena a Stefano Baccini, "attore, regista, direttore artistico": una colonna di questa Compagnia, che è riconosciuta anche all'estero e che ci rende tutti orgogliosi. Significativa la dedica, per i 30 anni di direzione artistica (dopo la frequentazione del gruppo a partire dal 1977), con una citazione di Giorgio Strehler: per aver insegnato a "giocare seriamente e liberamente con questa cosa meravigliosa che è il teatro".

Quasi a coronamento del 110° anniversario della fondazione, alla Compagnia "Città di Este" lo scorso 23 maggio è stata assegnata a Genova, nell'Aula Polivalente della locale Università, la targa speciale "Gassetta e pomello/Buséta e boton" quale primo gemellaggio ufficiale tra Teatro Ligure e Teatro Veneto.

Con il patrocinio del Museo Biblioteca dell'Attore di Genova (che la Compagnia ha poi visitato), il Teatro Universitario di Genova ha voluto omaggiare la

TEATRO dei FILODRAMMATICI ESTE

Calle della Musica, 13

46^a Stagione di Prosa 2025/2026

RetEventi Cultura 2025 - "Scène d'Este"

DOMENICA 26 OTTOBRE 2025 - ore 16.30

BACIAMO, ALFREDO! di Carlo Terron

Regia di Riccardo Ferraro - Compagnia La Ringhiera di Vicenza

DOMENICA 9 NOVEMBRE - ore 16.30

FINCHÈ C'È PROSECCO... di Fulvio Ervas

Regia di Roberto Cuppone - Compagnia Il Satiro Teatro di Paese (TV) con Gigi Mardegan

DOMENICA 23 NOVEMBRE - ore 16.30

NOTRE DAME DE PARIS di Victor Hugo

Regia di Gioele Peccenini - Compagnia Teatro Fuori Rotta di Padova

DOMENICA 7 DICEMBRE - ore 16.30

AMLETO di William Shakespeare

Regia di Giovanni Florio - Compagnia L'Archibugio di Lonigo (VI)

SABATO 20 DICEMBRE - ore 21.15

DOMENICA 21 DICEMBRE - ore 16.30

LA VEDOVA di Renato Simoni

nel 150° della nascita dell'Autore

Regia di Stefano Baccini - Compagnia Teatro Veneto "Città di Este"

SABATO 17 GENNAIO 2026 - ore 21.15

DOMENICA 18 GENNAIO - ore 16.30

L'ALCHIMISTA di Ben Jonson

Regia di Lahire Tortora - Compagnia teatrale Carpe Diem di Este

DOMENICA 1° FEBBRAIO - ore 16.30

ELCANDEGESSO di Giuliano Bozzo

Regia di Alberto Moscatelli - Compagnia TeatroRinocade di Roncade (TV)

DOMENICA 15 FEBBRAIO - ore 16.30

CLASSE DE FERO di Aldo Nicolaj

Versione in triestino di Monica Parmegiani - Regia di Riccardo Fortuna

Compagnia Il gabbiano-L'Armonia APS di Trieste

SABATO 28 FEBBRAIO - ore 21.15

DOMENICA 1° MARZO - ore 16.30

I RUSTEGHI di Carlo Goldoni

Regia di Lahire Tortora - Compagnia Teatro Veneto "Città di Este"

Con una dedica speciale a Nori Sandrin Saggiatoro

filodrammatica atestina "per i suoi gloriosi 110 anni di attività".

Nell'occasione la Compagnia ha presentato, davanti a un folto e attento pubblico, una selezione della sua "Antologia del Teatro Veneto", con brani dei testi in repertorio di Goldoni, Gallina e Duse, ossia i più rappresentativi autori della drammaturgia veneta del Sette, Otto e Novecento.

Quale fuori programma, al termine, la Direzione Artistica del Teatro Universitario ha invitato il popolare attore genovese Mauro Piovano (attualmente spalla di Tullio Solenghi nella ripresa del repertorio dell'indimenticato Gilberto Govi, di grandissimo successo nei maggiori teatri italiani) a interpretare un brano di un testo di Domenico Varagnolo, *Per la regola* (1903), tra i cavalli di battaglia di Govi, nella propria versione dialettale, alternandosi con Stefano Baccini nei ruoli rispettivamente in genovese e veneziano.

Il titolo della targa assegnata alla Compagnia allude a una celebre *gag* di Govi, modo di dire proverbiale sia da noi che a Genova, che in scena scambiava l'errore di abbottonamento del gilè con un difetto imputato alla sarta, che avrebbe - a detta della "maschera" genovese - sbagliato ad attaccare un bottone in più e cucito un'inutile "buséta".

L'ESPOSIZIONE, PRESSO LA SALA SAN ROCCO, DELLE ICONE SACRE DELLA COMUNITÀ MISSIONARIA DI VILLAREGIA:

UN'INIZIATIVA DI GRAZIA E SPERANZA

di Carillo Volpato



Nello scorso mese di maggio, la Comunità Missionaria di Villaregia (Rovigo) ha ricevuto un invito dal diacono Mauro Guzzo e da don Nicola Tonello, insieme a Gino Zanellato e Lisa Celeghin della Pro Loco di Este, per allestire un'esposizione di icone di propria produzione. L'invito è giunto in occasione della festa del centenario dell'incoronazione della Madonna delle Grazie.

Abbiamo accolto con gratitudine questa opportunità, che ci ha permesso di celebrare l'evento con una mostra di icone realizzate negli ultimi trent'anni, non solo a Villaregia, ma

anche in America Latina, e più precisamente a Lima, in Perù.

L'esperienza espositiva ha avuto una durata di tre settimane, dal 10 maggio al 2 giugno, e si è svolta nella ex chiesetta di S. Rocco. Il titolo della mostra, **Con Maria. Speranza per il mondo**, intende rendere visibile il mistero che la stessa Maria porta con sé.

La spiegazione di questo titolo è chiara: le icone, tratte principalmente dalla tradizione russa, greca e italiana, unite alla Parola, hanno aiutato a svelare il mistero dell'Incarnazione nel seno di Maria. Gesù è la Parola del Padre che Maria, mediatrice di grazia, ha accolto e accompagnato, offrendo ai pellegrini partecipanti alla mostra un incontro di gioia, pace, silenzio e commozione.



L'icona è il luogo della presenza divina, dove Dio si rivela, comunica e ci conferma che l'iniziativa dell'amore proviene da Lui. In effetti, più che amare, siamo amati; più che vedere, siamo visti. Dio ci dona la sua grazia senza condizioni, e questo è quanto ci hanno testimoniato i pellegrini che hanno percorso la mostra, condividendo con noi la loro esperienza di incontro.

È stata un'occasione di particolare grazia, con una risonanza positiva da parte dei visitatori. In particolare, i bambini sono stati protagonisti ed efficaci trasmettitori di questa esperienza, invitando gli altri a rivisitare la mostra più volte nel corso dei giorni.

Dai riscontri ricevuti, è emerso chiaramente un senso di gratitudine per l'evento. Noi, a nostra volta, ci sentiamo grati e desideriamo esprimere il nostro sincero ringraziamento alla cittadinanza di Este, che in qualche modo ha partecipato e ha accolto questa iniziativa. Un pensiero speciale va alla presenza di Maria Madonna delle Grazie, che ci ha accompagnato con la sua protezione e benedizione. Infine, desideriamo ringraziare per la solidarietà e le offerte devolute a favore della Missione in Burkina Faso, un impegno della Comunità Missionaria di Villaregia in Africa.



Importanti lavori in corso a Palazzo Mocenigo.

L'intervento migliorerà la fruizione di uno dei luoghi simbolo di Este, rafforzando il suo legame con il territorio

IL MUSEO CAMBIA VOLTO: PIÙ ACCESSIBILE, COMUNICATIVO E SOSTENIBILE

di Davide Permunion

C'è un posto di Este che più di ogni altro custodisce l'antica anima della città. Un posto in cui il presente incontra il passato, e il passato guarda al futuro. Stiamo parlando del Museo Nazionale Atestino, vera eccellenza del panorama culturale locale, tra le mete predilette dei visitatori che fanno tappa sul nostro territorio. Varcando la soglia della prestigiosa sede di Palazzo Mocenigo, costruito nella seconda metà del Cinquecento dall'omonima famiglia veneziana, si percepisce da subito il respiro della Storia. Quella dei Veneti antichi, naturalmente, e dei Romani, ma non solo. Anche la Storia di una città consapevole del proprio importante passato, che volle istituire nel 1834, sotto la dominazione austriaca, un Museo Civico Lapidario, insediandolo all'interno dell'Oratorio di Santa Maria dei Battuti (nei pressi dell'attuale Chiostrò di San Francesco). Il Museo fu quindi arricchito con numerosi altri reperti grazie alle campagne di scavo degli anni Settanta dello stesso secolo. Riconosciuto "Nazionale" nel 1887, venne accolto dove si trova oggi nel 1890.

Il cantiere

Da alcuni mesi la struttura di via Guido Negri è interessata da un'autentica rivoluzione all'insegna dell'accessibilità, della multimedialità e della sostenibilità. Come ci spiega la dottoressa Benedetta Prosdoci, che da febbraio 2022 ricopre con passione e competenza l'incarico di direttrice, il cantiere in corso ha principalmente tre obiettivi. Il primo è la sistemazione di quella porzione di Palazzo Mocenigo dedicata ai depositi archeologici che, un tempo, ospitava le scuole elementari. I lavori andranno a implementare la tenuta statica e antisismica e renderanno possibile l'apertura al pubblico, con modalità da definire, di nuovi ambienti attualmente non visitabili. Il secondo riguarda il percorso espositivo, che sarà reso più funzionale. In programma il rinnovo delle vetrine, dell'illuminazione e dei pannelli esplicativi, mentre il ricorso a contenuti multimediali permetterà di valorizzare aspetti quali la storia del Palazzo (alcune sale al primo piano conservano a soffitto affreschi del XVII secolo) e il legame del Museo con i Colli Euganei, proponendo esperienze immersive. L'intervento tocca infine gli aspetti connessi all'efficienza energetica. In particolare,

l'installazione di un sistema a pompe di calore garantirà anche il raffrescamento durante la stagione estiva. Ciò renderà decisamente più confortevole la fruizione del plesso e favorirà una migliore conservazione dei reperti. Nell'area dei magazzini il restauro sta inoltre mettendo in risalto alcune "chicche", quali ad esempio piccoli lacerti di affresco e travi dipinte (non si sa con precisione se siano risalenti all'epoca della costruzione). I lavori sono finanziati con risorse stanziare dal Ministero della Cultura e fondi del PNRR. Avviati a fine 2024, termineranno presumibilmente nel 2026.

Il Museo e la città

Se è vero che ricade sotto l'egida statale, il Museo Nazionale Atestino mantiene una relazione molto forte con la comunità di Este. Un legame, questo, alimentato soprattutto a partire dagli anni Novanta con un'attenzione rilevante alla didattica, ai laboratori, alle attività con scolaresche e centri estivi, agli incontri culturali aperti alla cittadinanza. La "Situla Benvenuti" è senza dubbio il reperto più noto custodito a Palazzo Mocenigo, un vero e proprio simbolo della civiltà veneta. Accanto a questa, però, tante altre incredibili testimonianze. Per citarne alcune: la tomba della nobildonna Nerka (III secolo a.C.), il cippo di Galzignano, che segnava il confine tra territori patavini e territori atestini, una collezione di ceramiche locali del Sette-Ottocento e la *Madonna col Bambino* di

Cima da Conegliano. La sfida di oggi e di domani sembra essere quella di incrementare ulteriormente l'attrattività del Museo e di trasformarlo, anche grazie alle tecnologie multimediali e alla sinergia con gli altri istituti culturali del territorio, in un luogo ancora più vivo. Un luogo che continua a raccontarci le piccole grandi storie delle donne e degli uomini di un tempo, dei nostri progenitori: le loro gioie, i loro lutti, le loro sconfitte, le loro speranze. Un luogo nel quale tutti faremmo bene a tornare spesso, dopo averlo magari visitato da studenti: per capire da dove veniamo, chi eravamo. Per ricongiungerci con un'umanità che forse era diversa, ma in fondo non così tanto, da noi.

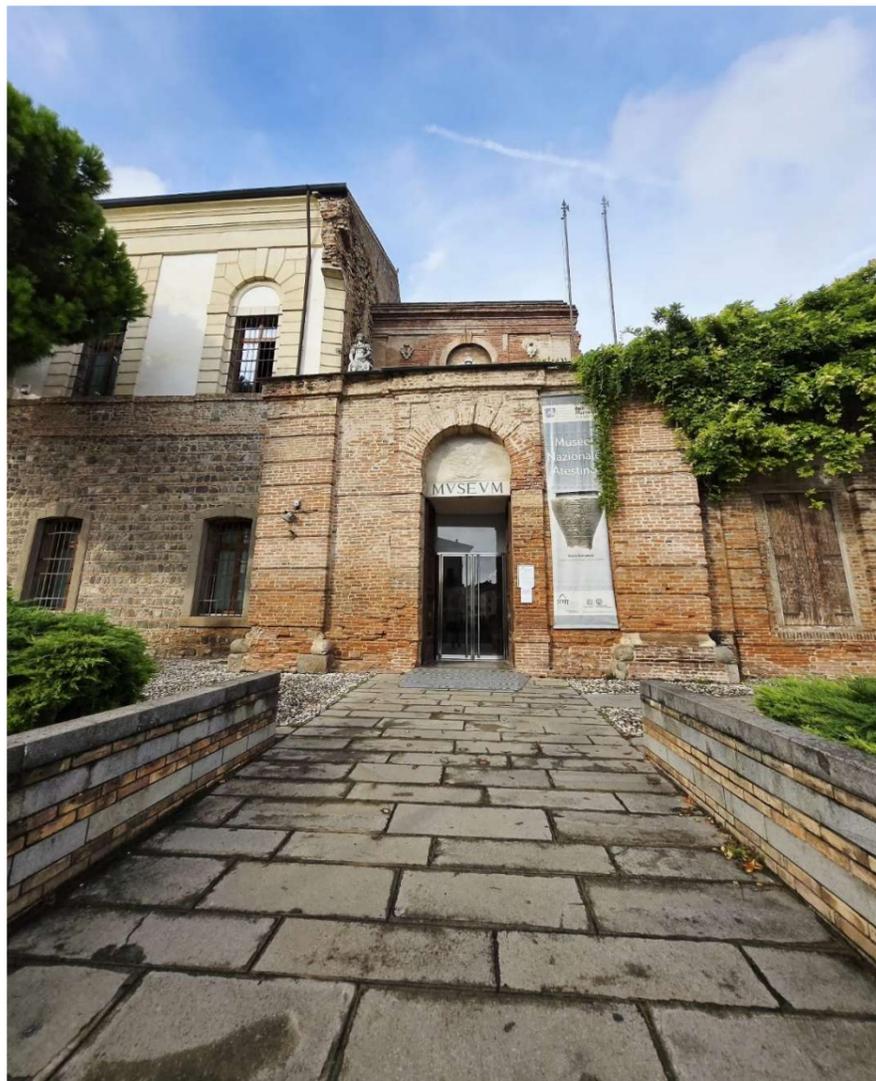


Foto di Gino Zanellato

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero di *AtheSte* (dicembre 2024), l'articolo a pagina 8, **Medicina generale, assistenza primaria, medicina di base o medicina di famiglia?**, è stato attribuito erroneamente ad altro nome a motivo di una sovrapposizione in redazione.

Il nome corretto è STEFANO IVIS.

Ce ne scusiamo con l'Autore e con i nostri lettori.

La Redazione di *AtheSte*

AtheSte – Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta – Conselve (PD)

direttore editoriale: Lisa Celegghin
direttore responsabile: Giovanni Comisso

supervisione testi: Andrea Campiglio
impaginazione: Aldo Ghiotti

Hanno collaborato a questo numero:
Paolo Aguzzoni, Andrea Campiglio, Lisa Celegghin, Renata Chiodini, Davide Permunion, Andrea Tobaldo, Carillo Volpato, R. Carmignato – M. Ongaro - F. Vettorato

Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 142 del 10 Ottobre 1957
ROC 20371 del 29/08/2001



Seguiteci anche su Facebook:
Pro Loco Este

È possibile inviare i propri contributi a:
info@prolocoeste.it
celegghinlisa@gmail.com



S.E.S.A.
SOCIETÀ ESTENSE SERVIZI AMBIENTALI S.p.A.

Società Estense Servizi Ambientali
Tel. 0429 612711 - Fax 0429 612748

Sede legale: Via Principe Amedeo 43/A - 35042 Este (PD)
Sede amministrativa: Via Comuna 5/b - 35042 Este (PD)